

che ora vinto, ora vincitore, come succede a tutti gli eserciti, combattè eroicamente a Ceresole, alla Staffarda, a Torino, a Guastalla, a Bassignana, alla Madonna dell'Olmo, a Montenotte, a Cosseria, a Ceva, a Goito, a Governolo, a Custoza, a Peschiera, a Santa Lucia, a Rivoli, a Novara, a Traktir, a Montebello, a Palestro, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, a Castelfidardo, al Volturmo ed a Gaeta; esercito, che ha lasciato le ossa dei suoi prodi sepolte in ogni terra italiana, su cui si sono combattute le battaglie nazionali, e che primo liberò i fratelli, poi li ordinò tutti sotto l'armi per costituire e mantenere l'Italia degli Italiani. Possa la disciplinata vecchia bravura piemontese servire di scuola alla rinnovata generazione italiana!

Torino, che nei gravosi e arditi apparecchi della riscossa procedè sempre a capo delle città sorelle, non trascurò la memoria dei prodi suoi figli morti nelle patrie guerre.

Contro la faccia interna dei due pilastri mediani del porticato del Palazzo di Città stanno due lapidi in lastre di marmo, contornate da eleganti stipiti intagliati a foglie e fusarole, collocati sopra una base formata da zoccolo, con mensole ornate dello stemma della Città di Torino, ed intagliate a sostegno di analoga cimasa. Fra le mensole, ed in apposito riquadro, è scolpita una corona di alloro intrecciata da rami di quercia e di lauro. Fa coronamento alla corniciatura del quadro lo stemma reale sostenuto da leoni rampanti. In una di queste lapidi si legge la prima iscrizione, nell'altra la seconda.

I.

A PERENNE RICORDO
DEI TORINESI
MORTI COMBATTENDO
PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEGLI ANNI MDCCCXLVIII-MDCCCXLIX
IL MUNICIPIO.